

cora degl'impudichi suoi amori con Elena. Ma voi, Filottete, che sì amara vita traeste nell'isola di Lenno (1), abbandonata per cagione della guerra, non temete di nuovamente intraprenderla? Sanno i popoli della Laconia quanti disordini è loro costata la lunga assenza de' principi, de' soldati, de' capitani, che lasciarono per andare a combattere la loro patria. E voi quanti Greci a questi lidi veniste, sapete tutti per quali vie vi siete giunti, e per qual serie di disgrazie, tutte conseguenze della guerra di Troja.

Dopo aver così parlato, s'innoltrò Mentore verso i Pili; e Nestore, che già lo avea riconosciuto, se gli fece anche egli innanzi, e dopo un gentil saluto gli disse: Sommo piacere ho di rivadervi, o caro Mentore; e mi ricordo che da molti anni in Focide vi vidi la prima volta. Non avevate allora più di tre lustri; e già nei vostri andamenti si scorgevano anticipati i segni di quella saviezza che avete poi acquistata. Ma qual accidente vi ha in questi luoghi condotto, e come pensate di terminare questa guerra senza spargimento di sangue? Ci ha Idomeneo malgrado nostro, costretti a prender le armi che da noi si abborriscono; essendo comune interesse di tutti l'amore e il desiderio della pace. Ma con questo re non vi ha sicurezza che valga, poichè sappiamo che ha mancato di fede a' popoli, che più gli sono vicini. La pace con lui non sarebbe una vera pace, ma gli servirebbe soltanto a dissipare la nostra lega, che è l' unica maniera di sostenerci; dacchè egli ha fatto chiaramente conoscere le ambiziose mire che nutrisce, di renderci tutti schiavi, senza che altra via ci rimanga di difendere la nostra libertà, se non quella di rovesciare, se ci riesce, il suo nascente regno. La sua mala fede ci ha ridotti o a

---

(1) Lenno, isola del mare Egeo, oggi Stalimene.